

2^a DOMENICA DI PASQUA

Il brano pare concludere il vangelo di Giovanni. Effettivamente, a giudizio degli esperti esso costituisce la conclusione originaria del vangelo. Il capitolo successivo, dedicato alla apparizione di Gesù presso il lago di Galilea, pare come riaprire un libro concluso. Quel capitolo è aggiunto dai discepoli di Giovanni; in esso soltanto Giovanni è chiamato *il discepolo che Gesù amava*.

Gli ultimi versetti ascoltati hanno l'aria di chiudere il vangelo. Effettivamente essi chiudevano il vangelo in una sua prima redazione. Poi è stato aggiunto un altro capitolo. Sembra difficile chiudere il racconto di Gesù.

Giovanni ci avvisa: *Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli*; come a dire, ci sarebbe molto altro da dire, ma non si può dire tutto. Gli altri segni *non sono stati scritti in questo libro*. Mai è possibile scrivere tutti i segni. Proprio perché di segni si tratta, rimandano ad altro che non può essere scritto. Viene il tempo - ed è questo - in cui occorre abbandonare il libro, e anche i segni, e cercare oltre ciò che vedono gli occhi. Gli occhi non sono mai sazi di guardare, dice il Qoélet. Il desiderio umano, per trovare la sua meta, deve mirare a una verità che sta oltre i segni. Deve staccarsi dalla lettera, e passare allo Spirito. *Questi segni sono stati scritti*, dice Giovanni, *perché voi crediate*. E a Tommaso Gesù dice: *Beati quelli che senza aver visto crederanno*. La pagina che abbiamo ascoltato descrive appunto il passaggio dal regime dei segni a quello della fede.

L'immagine del racconto, che subito attira l'attenzione, è quella delle *porte chiuse*. Per due volte è ripetuto che Gesù *entrò a porte chiuse*: entrò così la sera di quello stesso giorno, e poi ancora otto giorni dopo. Le porte erano chiuse *per timore dei Giudei*. Quanto meno, così pareva a occhio nudo. La verità ultima delle nostre paure però sfugge sempre alla nostra comprensione. Al di là della consapevolezza chiara dei discepoli c'era un timore di altro che dei Giudei. Caratteristica qualificante delle nostre paure è proprio di non avere un oggetto preciso.

Chiuse erano *le porte* della stanza, non solo, chiusi erano anche gli occhi, gli orecchi, e ogni altro senso dei discepoli. Chiusi erano i pensieri. Appunto questa era la forma della loro paura: temevano di incontrare ancora il mondo. Avevano visto e udito troppo; ciò che avevano visto aveva proiettato sulla realtà tutta un velo di sospetto. Il loro desiderio segreto era di cancellare il mondo intero. Aprire una qualsiasi porta al mondo appariva troppo pericoloso; chissà quanto ancora avrebbe potuto entrare nella loro mente di spaventoso e insopportabile.

Beati quelli che crederanno senza aver visto, dice Gesù. Beati quanti sapranno trovare una certezza che non dipende dagli occhi. Chi dipende dagli occhi non può che vedere la propria vita a rischio. Per ritrovare il coraggio di aprire gli occhi sul mondo, è indispensabile che i discepoli mettano la loro anima in salvo prima di aprirli. Per tutti, la speranza è possibile solo se si appoggia ad altro che allo spettacolo di questo mondo. Il referto degli occhi alla fine sempre inganna. La verità che non delude dev'essere cercata al di là di ogni immagine. Anche così dev'essere intesa la beatitudine della fede, la beatitudine di coloro che credono senza vedere.

La paura dei discepoli si riferisce dunque ad altro che ai Giudei. I discepoli hanno paura di incontrare la gente, alla quale prima s'erano rivolti per dire di Gesù e del suo messaggio incoraggiante. Che cosa avrebbero potuto dire ora, dopo tutto quello che era successo? Come avrebbero potuto giustificare le loro certezze di un tempo? Ciascuno aveva ora nella mente molti interrogativi senza risposta; incontrare gli altri avrebbe significato esporsi a quegli interrogativi. Meglio non incontrare nessuno.

I discepoli avevano paura anche l'uno dell'altro. Tra loro infatti molte cose rimanevano da chia-

rire. Ognuno aveva motivi per accusare gli altri a proposito di ciò che era accaduto; ognuno temeva anche di essere accusato. Anche sotto questo aspetto appariva più prudente custodire il silenzio. Quando franano le certezze elementari della vita – e certo Gesù era stato per tutti loro la certezza più elementare per molti mesi – nulla appare più sicuro. Neppure gli amici sembrano più sicuri. Neppure le porte di casa ben chiuse dunque potevano bastare, per scongiurare quella paura. Chiusi in quel luogo, essi se ne stavano in ostinato silenzio, ben separati l'uno dall'altro.

Un'ultima porta chiusa, la più sottile e segreta, ma anche la più ostinatamente chiusa, è quella che separa ciascuno da sé stesso, più precisamente dal proprio futuro. Per aprire quella porta, occorre trovare il coraggio della speranza. La speranza è come una porta, che può essere aperta soltanto da noi, da dentro. O almeno, così pare. Allora quella porta era chiusa: i discepoli s'erano fatti già troppo male, per aver aperto quella porta nei giorni precedenti, mediante la loro decisione di seguire Gesù. Dopo la sua passione e morte, essi dubitavano della loro scelta iniziale, quella di rispondere subito alla chiamata improvvisa di Gesù, che li aveva strappati alla vita normale di prima; quella scelta era apparsa spontanea allora; ma ora pareva troppo incauta. Non avrebbero dovuto agire così precipitosamente.

La qualità di quest'ultima porta è illustrata con efficacia dall'undicesimo discepolo, che la prima volta non c'era. Incontrando poi i suoi compagni, e avendoli trovati così 'aperti' e loquaci, ne fu sorpreso, e insieme inquietato. Si affrettò a ribadire l'intenzione di tenere la sua porta ben chiusa, con quelle parole durissime: *Se non vedo nelle sue mani...* Chiudere le porte alla speranza significa proprio così: non credere a niente che non si veda e si tocchi.

Nonostante tutte queste chiusure, venne Gesù, a porte chiuse, *si fermò in mezzo a loro, e disse: Pace a voi!* Potrà il Signore venire anche presso di noi, nonostante le molte porte chiuse? Possiamo contare su questa sua dolce violenza? Certamente sì, ma non è così facile crederlo davvero. Il Signore forzi le porte chiuse dalla nostra delusione e dalle molte amarezze della vita. Compia ancora altri segni, oltre quelli scritti nel libro. Ci consenta di giungere fino al giorno pieno, nel quale non faremo più domande, ma con Tommaso confesseremo senza incertezze: *Mio Signore e mio Dio!*

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esso è già venuto. Per noi è la beatitudine proclamata da Gesù nel vangelo: *Perché hai visto hai creduto? Beati quelli che senza vedere crederanno.* Egli ci aiuti sperimentare la verità della sua promessa nella nostra vita.